

## TRASPORTI IN SCIOPERO, SI COMINCIA COI TRENI

Raffica di scioperi, da domani, nei trasporti. Coinvolti tutti i settori: treni, aerei, autobus, metropolitane e trasporto marittimo. Ad aprire la lista delle proteste - lo sciopero è proclamato da tutte le sigle sindacali, confederali e non - saranno i ferrovieri che si fermeranno per 24 ore dalle 21 di domani sera alla stessa ora di venerdì.

Il 13 maggio, oltre allo stop dei treni, è prevista anche la protesta di 4 ore dei dipendenti dell'Enav, l'Ente nazionale dell'assistenza al volo, che sciopereranno dalle 12 alle 16.

Per mercoledì 18 maggio è invece prevista l'astensione dal lavoro per 24 ore degli assistenti di volo dell'Alitalia aderenti al Sult.

Il trasporto pubblico locale si fermerà per 8

ore, con modalità territoriali diverse da città a città, venerdì 20 maggio, mentre domenica 22 incroceranno le braccia per 24 ore i dipendenti di terra del trasporto aereo.

Per sabato 28 maggio sono invece in calendario ben quattro scioperi: i piloti Alitalia si fermeranno per 8 ore dalle 10 alle 18, contemporaneamente è previsto uno sciopero di 8 ore (sempre dalle 10 alle 18) del personale dell'Enav, mentre uno sciopero dei dipendenti di terra e delle biglietterie della Sea è previsto, dalle 10 alle 14, nello scalo milanese di Malpensa.

Un nuovo stop di 24 ore è infine in calendario il 31 maggio per autobus, tram e metropolitana.



## IL PETROLIO TORNA SOPRA I 53 DOLLARI

Salgono sopra i 53 dollari al barile i prezzi del petrolio. A New York il Light crude sale di 1,12 dollari a un massimo di 53,10 dollari, mentre a Londra il Brent cresce di 1,07 dollari a 52,36 dollari. A far lievitare i prezzi è il timore di un forte aumento della domanda mondiale in vista della stagione estiva e un blackout alla grande raffineria Usa della ConocoPhillips, a Belle Chasse in Louisiana, che rafforza la paura di una stretta nei rifornimenti.

Per cercare di porre un freno all'aumento dei prezzi, i Paesi dell'Opec aumenteranno questo mese l'estrazione di greggio di 600mila barili al giorno rispetto ad aprile, salendo al livello più elevato degli ultimi 25 anni. Lo ha riferito il

presidente dell'Opec, Ahmad al-Fahd al Sabah. «Attualmente - ha spiegato - la produzione degli undici Paesi Opec è salita a 30,3 milioni di barili da 29,7». Ahmad ha anche annunciato che l'Opec continuerà ad estrarre a pieno ritmo fino a giugno.

Secondo l'Eia, l'ufficio di informazione energetica del dipartimento Usa all'energia, i prezzi del petrolio resteranno sopra i 50 dollari al barile anche nel 2006, a causa della scarsa capacità di raffinazione e delle limitate capacità di produzione. Inoltre la domanda petrolifera Usa è stimata in rialzo dell'1,8% quest'anno e il prossimo, in lieve frenata rispetto all'aumento del 2,4% del 2004.



proteste

energia

### IL TEATRO IN ITALIA

Giorgio Albertazzi e Dario Fo

domani in edicola il dvd con l'Unità a € 12,00 in più

### IL TEATRO IN ITALIA

Giorgio Albertazzi e Dario Fo

domani in edicola il dvd con l'Unità a € 12,00 in più

# economia e lavoro

## Statali, governo diviso al confronto

Per il rinnovo vertice informale nella notte con i sindacati. L'offerta ritoccata di altri quattro euro

Felicia Masocco

**ROMA** Ancora un vertice informale tra governo e sindacati sul rinnovo dei contratti pubblici. Si è tenuto ieri sera e l'esecutivo ci è arrivato in ordine sparso. Alle spalle una giornata di dichiarazioni contrastanti, si continua a litigare nella Casa della libertà, come prima delle elezioni regionali e più di prima ora che l'ultima tornata di amministrative ha confermato il trend negativo per gli inquilini di Palazzo Chigi. Da una parte si sono schierati i ministri Siniscalco e Maroni che forti dell'appoggio di Confindustria insistono sulla linea dura, mettono insieme contratti pubblici e contratti privati e tutti a loro avviso devono essere rinnovati all'insegna del rigore. Devono stare tutti sotto i 100 euro, anche molto sotto visto che Federmeccanica per i metalmeccanici è ancora ferma a 63. Insomma, se i conti pubblici non sono in ordine paghino i lavoratori pubblici, e se l'industria è in crisi paghino gli operai. An (con Alemanno e Storace) e Udc (con Follini, Baccini e Volontè) però non ci stanno, pensano agli elettori da recuperare prima che sia troppo tardi.

Da qui una ridda di dichiarazioni che ha tenuto banco per l'intera mattinata mentre continuavano i contatti con i sindacati. Un lavoro «diplomatico» che a un certo punto è sembrato volgere al meglio, il vertice serale secondo i ru-

mors avrebbe forse portato una soluzione. Le voci ottimistiche hanno però subito una frenata nel tardo pomeriggio quando ha preso corpo la nuova proposta del governo: sul tavolo sarebbero stati messi altri 300 milioni di euro in aggiunta ai 300 già offerti nel vertice «riservato» di lunedì mattina. Sommati agli stanziamenti della Finanziaria e cioè ai 95 euro medi lordi mensili, la nuova cifra avrebbe portato a incrementi di 8 euro, totale 103. Ma come è noto questa è una media. Per le categorie più numerose, le cifre diventerebbero queste: per i ministeriali 94 euro, gli insegnanti 97, gli enti locali 84. Ancora poco per i sindacati che chiedono almeno 1 miliardo di stanziamenti aggiuntivi, eventualmente da «ritoccare» nell'ultima tranche che se scattasse a gennaio 2006 potrebbe racimolare altre risorse con la prossima Finanziaria.

Tutto in salita quindi il vertice che in tarda serata ha riunito in un albergo romano i leader di Cgil, Cisl e Uil, Guglielmo Epifani, Savino Pezzotta e Luigi Angeletti accompagnati dai segretari delle categorie pubbliche e, per il governo, i ministri Baccini e Siniscalco e il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Gianni Letta.

Certamente le parole pronunciate l'altro ieri dal ministro dell'Economia hanno pesato. La maggioranza si è ritrovata di nuovo in uno stato di fibrillazione e all'indirizzo di via Venti Settembre



Roma, 18-3-2005: sciopero generale del pubblico impiego

Riccardo De Luca

sono arrivate, più o meno direttamente, parole dure. Come quelle di Marco Follini «è un altro passo indietro - ha detto riferendosi al voto sardo - da parte no-

stra non vogliamo fare l'abbonamento alla sconfitta». O quelle di Francesco Storace, il ministro della Salute è impegnato sul «suo» fronte, quello dei contratto

dei medici (che sembra in dirittura d'arrivo) «vorrei un po' di prudenza dal ministro Siniscalco - ha dichiarato - occorre capire che non bisogna fare pro-

vedimenti per prendere voti, ma neanche per perderli». «Quello di Siniscalco è un legittimo punto di vista, ma è il suo personale», ha tagliato corto l'altro mini-

STATALI NEL MONDO	
<b>NUMERI DI DIPENDENTI PUBBLICI</b>	<b>DIPENDENTI PUBBLICI SULLA POPOLAZIONE TOTALE</b> (per 1.000 abitanti)
Stati Uniti 19.424.607	Francia 80,6
Francia 4.704.087	Stati Uniti 71,2
Germania 4.433.600	ITALIA 54,5
ITALIA 3.360.806	Germania 54,1
Spagna 2.101.724	Spagna 52,7
<b>INCIDENZA % DIPENDENTI DONNE SUL TOTALE</b>	<b>COSTO DEL LAVORO MEDIO PER DIPENDENTE</b> (valore in migliaia di euro)
Stati Uniti 56,1	Stati Uniti 52,2
Francia 56,1	Francia 41,1
Germania 50,2	Germania 35,9
ITALIA 50,1	ITALIA 35,7
	Spagna 28,2

Il costo del lavoro degli Stati Uniti è stato calcolato per le sole amministrazioni federali. Per la Francia si includono le Amministrazioni Centrali e quelle Regionali, mentre per l'Italia le Amministrazioni Centrali e Locali.

Fonte: Elaborazione Ufficio studi CGIA Mestre su fonti varie P&G Infograph

stro Di An Gianni Alemanno, il quale si è mostrato ottimista sull'esito del negoziato «ci sono spiragli per chiudere». Di tutt'altro avviso il ministro al Welfare Roberto Maroni «le preoccupazioni di Siniscalco sono legittime», con aumenti contrattuali superiori ai 100 euro «si creano problemi di equità con i rinnovi privati». E ha preso la palla al balzo Alberto Bombassei, il vicepresidente di Confindustria «aumenti superiori ai 100 euro spazzerebbero i giochi». «Non si possono mettere assieme le pere con le mele» è stata replica di Guglielmo Epifani il quale ha spiegato che nei contratti privati le cifre che vengono fatte si riferiscono solo ad un livello (il primo) mentre nel pubblico valgono per due livelli (anche il secondo). Una posizione «inaccettabile» anche per Raffaele Bonanni, segretario confederale della Cisl, e per il leader della Uil «le parole di Siniscalco non aiutano certo la trattativa». Riferendosi poi al contratto dei metalmeccanici, Angeletti si è detto disposto «a non applicare l'accordo del '93, perché impoverisce le persone» e pronto a chiederne «la disdetta ufficiale». «Sarebbe un errore», ha risposto Maroni; «Le regole vanno rispettate», ha aggiunto Bombassei. Quelle regole «sono state distrutte da altri - per Carla Cantone della segreteria Cgil-. A noi interessa tutelare il potere d'acquisto dei salari, non possiamo stare a fare la guardia al bidone mentre altri scorrazzano».

### nuove alleanze

## Perché Confindustria frena i contratti

Bruno Ugolini

Una triade è sorta, nelle ultime ore, attorno ai lavoratori del pubblico impiego. Il loro contratto non s'ha da fare, hanno detto fino all'ultimo indignati, invocando i destini in pericolo del Paese. Tale triade era composta da tre personaggi molti diversi. L'uno è il ministro dell'economia Domenico Siniscalco, il secondo è Roberto Maroni preteso ministro al Welfare, il terzo è Luca di Montezemolo presidente della Confindustria. Il primo, con l'appoggio del secondo, ha scoperto all'improvviso che occorre guardare alla stabilità dei conti, bisogna risparmiare e quindi era necessario bloccare le pretese del pubblico impiego colpevole di voler rinnovare un contratto scaduto ormai da un'eternità.

Il personaggio più singolare è però il terzo,

Luca di Montezemolo, una specie di dottor Jekyll, diviso in due parti opposte. Nelle sue prime vesti Luca va a Trieste, raggiunge i confini italo-italici, parla di «economia a terra». Esclama: «Se guardiamo la produttività, la bilancia dei pagamenti, gli investimenti pubblici e privati, l'andamento dell'industria, i gravami fiscali sulle nostre imprese, vediamo che siamo all'ultimo posto in Europa... Io in questo Paese

non ho mai sentito parlare d'industria, se non dopo le elezioni, non ho mai sentito parlare di scelte importanti su innovazione e ricerca». Un'analisi ineccepibile, un discorso di verità, impegnato, ripreso perfino dal Financial Times. Subito dopo (o poco prima) appare Luca Secondo, attraverso le precise parole del suo Vicepresidente Alberto Bombassei. Il problema dei problemi appare, in questa

diversa lettura, non quello macroscopico dell'economia a terra, bensì quello meno elevato, più domestico, del rinnovo dei contratti di lavoro per i quali occorre, ammonisce Bombassei, «essere parsimoniosi». Un aggettivo che immaginiamo possa rallegrare coloro che lavorano per lo Stato e anche quelli che lavorano per l'industria privata, tutti noti scialacquatori d'euro. Non era tanto, però, il contratto del pub-

blico impiego a tormentare la Confindustria. Il timore era quello del contagio, del gioco a domino, per cui se la faticosa quota cento euro fosse stata raggiunta dai lavoratori pubblici anche i metalmeccanici avrebbero potuto sentirsi invogliati a raggiungere una tale vetta. Il vice di Montezemolo, infatti, non ha invocato l'ansia dei conti dello Stato che angoscia Domenico Siniscalco. Le cui preoccupazioni, diciamo-

lo subito, sono, comunque, quanto mai da condividere. La sinistra, il centrosinistra è da tempo che glielo canta e glielo suona. Prodi ha chiesto più volte: «Perché non dite la verità al Paese? Perché non dite che la casa va a catafascio?». Loro, incuranti di crisi aziendali, inflazione e contratti scaduti, hanno continuato a sostenere che l'economia andava a gonfie vele, attraverso le modernissime riforme del centrodestra. E perché il prode Siniscalco non ha invocato l'anima rigorista quando si trattava di discutere il tormentone berlusconiano sul taglio delle tasse? Dove era? Di che cosa si occupava? La verità è che c'è sempre qualcuno che scopre d'economia fino all'osso» cara a Quintino Selva, quando si tratta di tentare di limitare le richieste di chi lavora.

Duro attacco del sindaco Corsini: «L'Asm è stata danneggiata, l'esecutivo ha confermato la sua vocazione illiberale». Oggi a Parigi la firma dell'accordo italo-francese

## Aem-Edison, Brescia accusa Palazzo Chigi di intromissioni politiche

Marco Tedeschi

**MILANO** Duro intervento del sindaco di Brescia, Paolo Corsini, in merito agli sviluppi nella vicenda Edison-Edf. Il primo cittadino ha accusato l'esecutivo Berlusconi di aver favorito l'Azienda Energetica Milanese a scapito dell'ex municipalizzata bresciana ASM, anch'essa aspirante al ruolo di partner industriale. «Non possiamo sottacere - ha dichiarato Corsini in un comunicato stampa - il ruolo fondamentale e invasivo giocato dal Governo italiano, che ha condizionato l'intera vicenda e che è intervenuto pesantemente al fine di orientarne gli esiti unicamente a favore di Aem». La nota del Comune prosegue ri-

cordando come «in decenni di storia delle politiche industriali del nostro Paese mai si era assistito ad intromissioni ed ingerenze così forti. Il Governo italiano, anche in questa occasione, ha confermato la propria vocazione illiberale a sfregio della concorrenza sui mercati e della "par condicio" che deve essere garantita a tutti gli attori».

Il sindaco di Brescia ha anche sottolineato come l'atteggiamento del governo rappresenta «un dato di fatto dal quale si deve necessariamente procedere se si vuole formulare una valutazione obiettiva sull'intera vicenda per il controllo di Edison: Asm ha sempre confermato, infatti, la sua disponibilità ad una partnership con Aem legata alla predisposizione di piani indu-



Il sindaco di Brescia Paolo Corsini

striali, in condizioni di parità di assetti societari e di governo».

Intanto, proprio oggi a Parigi i vertici di Delmi, la società controllata al 51% da Aem Milano, firmeranno con Edf l'accordo che prevede la spartizione a metà di Ieb, quest'ultima la holding che controlla, appunto, Edison. E sempre in giornata dovrebbe arrivare il responso Consob sul prezzo dell'OpA che i due soggetti saranno tenuti a lanciare, probabilmente nel mese di giugno, sul 37% di Edison non ancora posseduto.

Al riguardo sarà determinante stabilire se andrà considerata o meno l'opzione put più cara in mano a Fiat (intorno a 2,19 euro), da esercitare a settembre, mentre l'offerta verrà verosimilmente lanciata

a giugno. Considerando la put in mano a Fiat, il prezzo dell'opA è stimato a 1,85 euro. Nel dettaglio, l'operazione dovrebbe passare attraverso una newco, partecipata pariteticamente da Edf e da Delmi che rileverà da Edf il 100% di Ieb. Dopo l'OpA sul flottante di Edison e sul miliardo di warrant in circolazione, verranno ricollocati titoli Edison in Borsa per ridurre la partecipazione della Newco in Foro Buonaparte al 60% del capitale.

Il costo totale dell'operazione, escluso il debito di Edison, si aggira intorno a 9,1 miliardi di euro. Secondo indiscrezioni, Edf si impegnerebbe a versare alla cordata guidata da Aem la differenza fra il prezzo d'OpA e la cifra offerta per Edison, pari a circa 1,6 euro per azione. Quanto alla cor-

data italiana, Aem dovrebbe avere il 51%, Enia il 24%, Sel il 5%, mentre il restante 20% dovrebbe essere rilevato da partner finanziari come Mediobanca e Popolare di Milano.

Infine, è probabile che nell'ambito dell'esame dell'OpA di Edf ed Aem su Edison, la Commissione europea esamini anche l'accordo in via di definizione fra il colosso energetico francese e l'Enel. Anche se l'esecutivo europeo non lo conferma, la circostanza emerge da un'analisi dei regolamenti Ue i quali - pur lasciando ai gruppi coinvolti (Enel ed Edf) il compito di auto-verificare se hanno rispettato le norme europee - non esclude la possibilità di un esame della commissione giudicato da più parti molto probabile.